

*Fare la differenza a scuola  
La didattica in un'ottica di genere*

# Da Omero a Plutarco: il silenzio delle donne

*Trieste, 11 marzo 2016  
Gabriella de Angelis*

# Omero

## Odissea I

vv.328-344

- Dal piano di sopra udì il canto ispirato / la figlia di Icaro, l'accorta Penelope / e scese per la lunga scala della sua casa / non da sola, l'accompagnavano due ancelle. / E quando giunse fra i pretendenti, luminosa fra le donne / si fermò presso un pilastro del solido tetto / **tenendo davanti al viso il lucido scialle**; / da un lato e dall'altro le erano accanto le ancelle fedeli. / Poi, piangendo si rivolse al cantore divino: / "Femio, molte altre storie conosci capaci di affascinare i mortali / di uomini e dei e i cantori le celebrano: / canta una di queste, seduto tra loro, mentre in silenzio / bevono vino; ma interrompi questo canto / doloroso, che sempre nel petto il mio cuore / consuma, da quando tanto mi colpì il dolore insopportabile. / Tanto grande è infatti colui che rimpiango, ricordandolo sempre, / un uomo la cui gloria è vasta per l'Ellade ed Argo"

# Omero

## Odissea I

### vv. 345-366

- A lei rispose allora giudiziosamente Telemaco: / “Madre mia, perché ti da fastidio che il fedele cantore / ci rallegri col canto che la mente gl’ispira? [...] Il tuo cuore e il tuo animo sopportino di udire: / non il solo Odisseo perse il dì del ritorno / a Troia, ma anche molti altri morirono. / *Ma torna nella tue stanze e pensa alle tue cose / telaio e fuso, e ordina alle ancelle / di badare al lavoro; della **parola** (del canto) si occuperanno gli uomini /tutti, ma io soprattutto, che ho potere in questa casa”*. / Lei era tornata, stupita, nella sua stanza: / s’era messa nell’animo l’assennata **parola** del figlio. [...] Nella sala ombrosa i pretendenti vociavano: / tutti si augurarono di giacere a letto con lei.

# Omero

## Iliade VI

vv. 486-493

- “Sventurata, non tormentarti troppo il cuore: / nessun uomo mi getterà nell’Ade contro il destino; / io dico che alla Moira, non c’è uomo che possa sfuggire, / né vile, né valoroso, dal momento ch’è nato. / Ma torna a casa e pensa alle tue cose / telaio e fuso, e ordina alle ancelle / di badare al lavoro; della **guerra** si occuperanno gli uomini, / tutti quelli che nacquero a Ilio e io soprattutto”.

# Euripide

Ippolito

vv. 392-402

- *Fedra*: Da quando amore mi ferì, ho cercato di capire come potessi sopportarlo nel modo più nobile. E cominciai dunque da questo: **tacere** questa malattia e **nasconderla**; infatti non ci si può fidare della lingua, che sa suggerire i pensieri che gli uomini esprimono in pubblico, ma se la usiamo noi ci procura una quantità di guai. Poi mi sono sforzata di sopportare la mia follia, vincendola **con l'essere casta**. Infine, visto che non ce l'ho fatta con questi mezzi a sconfiggere Cipride, ho deciso di **morire**: la scelta migliore di tutte, nessuno dirà che non è così.

# Aristofane

Lisistrata vv. 486 sgg. *passim*

- C - Con quali intenzioni avete occupato l'Acropoli?
- L - Per custodire il denaro e impedire che per esso facciate la guerra.
- C - E che farete'?
- L - Lo amministreremo noi. Non c'è nessun bisogno di farla, la guerra.
- C - E come ci salveremo?
- L - Vi salveremo noi! ... all'inizio della guerra, abbiamo sopportato tutto quello che facevate voi uomini. Non ci lasciavate aprir bocca. Se una chiedeva al marito: "Che cosa è stato deciso in assemblea sulle condizioni per la pace?" quello mi diceva di badare a tessere: "Che te ne importa? **La guerra è affare da uomini!** Sta zitta!" E io zitta. Stavo zitta e a casa. Ora sta zitto tu e ascolta.
- C - Io zitto davanti a te, che porti un **velo** in testa?
- L - Se è questo l'ostacolo, prendi il mio **velo** e mettilo in testa; e sta zitto. Poi prendi il paniere, rimboccati la veste e carda la lana, sgranocchiando fave: **La guerra è affare da donne!** E se Eros dall'animo dolce e Afrodite nata a Cipro spirano desiderio sui seni e le cosce, e agli uomini donano una dolce e robusta tensione, credo che un giorno tra i Greci saremo chiamate Lisimache\*.

# Tucidide

Storie II libro, 45, 2

- Se devo, infine, dire qualche parola anche della virtù di quelle donne che ora si troveranno in stato di vedovanza, lo farò brevemente con un solo consiglio. Ottima sarà la vostra reputazione se non sarete peggiori di quanto comporta la vostra natura e **se fra gli uomini si parlerà il meno possibile** della vostra virtù o dei rimproveri che vi si possono rivolgere.

# Plutarco

## Precetti Coniugali 31, 32

- Teano<sup>[1]</sup> nell'indossare il mantello, scoprì inavvertitamente il braccio. E quando un tale esclamò: "Oh, che bel braccio!" lei rispose: "Non è in esposizione al pubblico". Infatti una donna virtuosa **non deve esporre al pubblico non solo il braccio, ma neppure le parole**, e deve avere pudore di parlare come di spogliarsi nuda ed eviti di farlo davanti ad estranei: nella voce, infatti, si possono intravedere sentimenti, carattere e stato d'animo di colei che parla.
- Fidia rappresentò l'Afrodite degli Elei con un piede appoggiato su una tartaruga, simbolo per le donne dello stare in casa e tacere. È bene infatti che **la donna parli solo col marito oppure tramite il marito** e non se la prenda se, come un flautista, si esprime in modo più gradevole per mezzo della lingua altrui.
- <sup>[1]</sup> Moglie di Pitagora.



# Demostene (?)

Contro Neera, 122

- Infatti vivere con una donna come marito e moglie significa questo: procreare, e poi i figli maschi presentarli ai frateri e ai demoti [\[1\]](#), e le figlie femmine darle in moglie come figlie proprie. E infatti **le cortigiane** le abbiamo per il piacere, **le concubine** per la cura quotidiana del corpo, **le mogli** per procreare in modo legittimo, e per avere una fidata custode della casa e dei suoi beni.



[\[1\]](#) L'iscrizione al demo, che avveniva al compimento dei 18 anni per i soli figli maschi legittimi, comportava il godimento di alcuni diritti e l'accesso al servizio di leva.

# Omero

## Iliade I

vv.345-364

- Così disse e Patroclo obbedì al *caro compagno*, / condusse fuori dalla tenda Briseide bel viso e la diede/ loro da portar via. Procedevano lungo le navi / e contro voglia con loro andava la donna. Intanto Achille / sedeva **piangendo**, lontano dai compagni, / in riva al mare bianco, e guardava la distesa infinita, / e pregava la madre, tendendo le mani / [...] Così diceva **versando lacrime**, e l'udì la nobile madre / [...] e si sedette accanto a lui che **versava lacrime** / lo accarezzò con la mano, e gli disse: / “Figlio mio, perché **piangi**? Quale pena ti ha invaso il cuore? / [...] Le rispose, **profondamente gemendo**, il veloce Achille...